



Teologia e sinodalità

José Enrique Oyarzún, L.C.

Nel proemio della costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, Papa Francesco ha voluto promuovere e orientare il rinnovamento degli studi ecclesiastici. Si tratta di una azione che deve andare pari passo con la trasformazione missionaria di una Chiesa “in uscita”. Le Università e Facoltà ecclesiastiche sono chiamate a sottolineare il proprio ruolo nel portare il lievito, del sale e della luce del Vangelo di Gesù Cristo e della Tradizione viva della Chiesa¹ alla società attuale.

La teologia, cuore delle discipline ecclesiastiche, è chiamata a realizzare questo compito con serietà e responsabilità. Ciò vuol dire che ogni movimento verso un rinnovamento deve partire da una chiara consapevolezza della natura stessa della teologia e della sua missione all’interno della Chiesa. Rinnovare non può consistere in snaturare la teologia o diluire il suo carattere scientifico e speculativo. L’invito di Papa Francesco è orientato a rafforzare la necessità di avere a cuore «la finalità evangelizzatrice della Chiesa e della stessa teologia» non accontentandosi «di una teologia da tavolino»².

Come portare avanti questo rinnovamento? Dal mio punto di vista, si può fare mettendo in atto i quattro criteri proposti dallo stesso pontefice in *Veritatis gaudium*.

¹ Cfr. FRANCESCO, Costituzione apostolica *Veritatis gaudium* (8 dicembre 2017), Proemio n. 3.

² Cfr. FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 133.

Centralità del kerygma

Dal momento in cui rinnovare non implica cambiare le fondamenta, per la teologia il rinnovamento deve nascere dall'acquisizione di una nuova consapevolezza della centralità del *kerygma*. Perciò, pur rispettando la natura scientifica della disciplina, dobbiamo ricordare continuamente che siamo davanti al mistero della rivelazione di Dio. Cioè, che la teologia nasce dall'incontro tra l'uomo e Dio che si rivela³. È in questo incontro che si attiva un dinamismo orientato verso la comprensione di Dio e del suo messaggio di salvezza, il contesto della nota espressione di Sant'Anselmo, *fides quaerens intellectum*.

Muovendosi nell'ambito della fede, è indispensabile andare oltre l'elemento intellettuale-accademico per abbracciare le dimensioni spirituale, esistenziale ed evangelizzatrice. Partendo dalla fede come presupposto, è più facile per il teologo evitare il rischio del razionalismo che porta a ridurre la teologia ad una scienza storica, sociologica, antropologica. Infatti, «nella teologia non si dà solo uno sforzo della ragione per scrutare e conoscere, come nelle scienze sperimentali. Dio non si può ridurre ad oggetto. Egli è Soggetto che si fa conoscere e si manifesta nel rapporto da persona a persona»⁴. Quanto sia importante questo elemento, lo dimostrano alcuni dei tentativi di rinnovamento portati avanti lungo il XX secolo: alcuni hanno approdato nel Concilio Vaticano II promuovendo un vero rinnovamento nella continuità, ma altri si sono allontanati dalla fede.

Per il teologo, Dio Verità manifestato in Cristo Gesù è il principio e fondamento di tutta la realtà, di tutte le scienze, della storia, della propria esistenza. Perciò crescere nella comprensione del Dio rivelato e del suo messaggio di salvezza, non può fermarsi ad un atto di soddisfazione accademica e fine a se stesso. L'approfondimento scientifico della

³ Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso ai membri della Commissione Teologica Internazionale* (5 dicembre 2008): «La prima priorità della teologia, come indica già il suo nome, è parlare di Dio, pensare Dio. E la teologia parla di Dio non come di una ipotesi del nostro pensiero. Parla di Dio perché Dio stesso ha parlato con noi. Il vero lavoro della teologia è entrare nella parola di Dio, cercare di capirla per quanto possibile e di farla capire al nostro mondo, e trovare così le risposte alle nostre grandi domande. In questo lavoro appare anche che la fede non solo non è contraria alla ragione, ma apre gli occhi della ragione, allarga il nostro orizzonte e ci permette di trovare le risposte necessarie alle sfide dei diversi tempi».

⁴ FRANCESCO, Lettera enciclica *Lumen fidei* (29 giugno 2013), n. 36.

conoscenza di Dio porta necessariamente al desiderio di comunicarlo ad altri, seguendo quel famoso moto dei domenicani *contemplata aliis tradere*⁵. È questo il segreto della fecondità missionaria dei Padri della Chiesa: Ireneo, Ambrogio, Agostino, Basilio, ecc. Tutti grandi teologi al contempo che grandi evangelizzatori.

In questa prospettiva è di grande attualità e fonte di ispirazione il *Breve principium* di san Tommaso d'Aquino, teologo speculativo per eccellenza. In esso, il dottore angelico mette in evidenza una delle funzioni del teologo e della teologia: comunicare. Nell'esercizio di questa funzione è indispensabile essere in possesso del contenuto da comunicare ma non è meno importante l'aver presente la condizione degli uditori, che vengono comparati con la terra assetata. Proprio da qui scaturisce un continuo richiamo al rinnovamento: avendo studiato, il teologo deve cercare il modo di rendere comprensibile il messaggio di Dio agli uditori. Quindi, uno dei grandi compiti della teologia contemporanea è quello di «pensare come far giungere la proposta del Vangelo alla varietà dei contesti culturali e dei destinatari»⁶. Ciò implica «parlare in modi appropriati e significativi, che rendano le persone ricettive alla verità»⁷. È un appello quanto più urgente se consideriamo il contesto secolarizzato in cui viviamo, perché, come ha evidenziato Papa Benedetto XVI, «mentre nel passato era possibile riconoscere un tessuto culturale unitario, largamente accolto nel suo richiamo ai contenuti della fede e ai valori da essa ispirati, oggi non sembra più essere così in grandi settori della società, a motivo di una profonda crisi di fede che ha toccato molte persone»⁸.

Dialogo a tutto campo

Queste riflessioni ci portano al secondo criterio, cioè, quello del “dialogo a tutto campo”. Il teologo è chiamato a dialogare con la cultura, con la scienza e con le singole persone. Tutto ciò partendo dalla propria identità, per cui dialogare non può essere inteso come una via

⁵ SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theologiae*, II-II, q.188, a. 6.

⁶ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 133.

⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Discorso ai presuli delle regioni occidentali del Canada in occasione della visita *Ad limina apostolorum* (30 ottobre 1999).

⁸ BENEDETTO XVI, Lettera apostolica *Porta fidei* (11 ottobre 2011), n. 2.

per creare verità e identità⁹ ma come un cammino per trovarla e approfondirla. Se la fede aiuta ad allargare la razionalità nella ricerca della verità, la teologia deve impegnarsi ogni volta di più nella promozione del dialogo. Ciò implica cercare di capire le diverse culture, ascoltare gli interrogativi che vengono rivolti alla fede e alla stessa teologia. Non farlo evidenzia disinteresse per l'evangelizzazione e, in qualche modo, sfiducia nel fatto che la Verità sia in grado di illuminare ogni realtà umana.

In questo contesto, la teologia è chiamata ad affrontare le problematiche che affliggono gli uomini e le donne di oggi, cercando risposte nella fede e comunicandole in un modo comprensibile. Dare ragione della propria speranza (cfr. *IP* 3,15) è sempre attuale e forse oggi più che mai. Siamo disposti ad affrontare questa sfida in un mondo definito come post-moderno e in diversi modi postcristiano? Non è facile farsi capire da una «cultura mediatica e» da qualche «ambiente intellettuale che a volte trasmettono una marcata sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa, e un certo disincanto»¹⁰. La grande sfida nasce dal fatto che a questo compito non si può rinunciare.

Inter-transdisciplinarietà

Dal punto di vista strettamente accademico-universitario, questo si traduce nell'applicazione del terzo criterio di *Veritatis gaudium*: l'interdisciplinarietà. La teologia ha la sfida di farsi sentire, forse dobbiamo dire di "farsi rispettare", nel dialogo con altre scienze¹¹. In questo contesto, si rendono attuali le riflessioni di J.H. Newman sulla presenza della teologia nell'università. Infatti, la teologia non solo deve guadagnarsi un posto nell'università come uno dei campi del sapere, ma deve far capire la sua capacità di illuminare altre aree, contribuendo ad una sintesi sapienziale¹².

⁹ Cfr. PAOLO VI, Lettera enciclica *Ecclesiam Suam* (6 agosto 1964), n. 91: «Il nostro dialogo non può essere una debolezza rispetto all'impegno verso la nostra fede. L'apostolato non può transigere con un compromesso ambiguo rispetto ai principi di pensiero e di azione che devono qualificare la nostra professione cristiana. L'irenesimo e il sincretismo sono in fondo forme di scetticismo rispetto alla forza e al contenuto della Parola di Dio, che vogliamo predicare. Solo chi è pienamente fedele alla dottrina di Cristo può essere efficacemente apostolo».

¹⁰ Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 79.

¹¹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n.133.

¹² Cfr. J. H. NEWMAN, *L'idea di università definita e illustrata*, in ID., *Opere: Apologia; Sermoni universitari; L'idea di università.*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino 1988, 735ss.

Quindi, nel contesto attuale, il rinnovamento della teologia passa per rifiutare la caricatura mediatica che presenta la fede come contraria alla ragione. Essa deve mostrare che questa non soltanto non ha paura della ragione e della scienza¹³, ma allarga gli orizzonti della razionalità.

Per essere attuali, la stessa crisi sanitaria ci si presenta come occasione per praticare questo principio. Infatti, il problema del COVID 19 non è un problema settoriale, strettamente medico. È una realtà che deve essere affrontata da diverse prospettive e da diverse scienze chiamate a dialogare e tra di esse va inclusa la teologia. La complessità della realtà e delle esperienze umane è un richiamo a non frammentare il sapere, a cercare un senso e una sintesi superiori che la teologia dovrebbe essere in grado di offrire.

Fare rete

Dalla collaborazione con altre scienze ne deriva l'applicazione del quarto criterio di rinnovamento: la necessità di fare rete. Teologi, dobbiamo aprirci a collaborare non soltanto tra di noi, ma anche con altre confessioni religiose, con altri ambiti del sapere e con altre istituzioni, ecclesiastiche e non. Soltanto così si potrà dare «vita al contempo a centri specializzati di ricerca finalizzati a studiare i problemi di portata epocale che investono oggi l'umanità, giungendo a proporre opportune e realistiche piste di risoluzione»¹⁴.

Un professore di grande esperienza con cui parlavo di queste tematiche mi disse che di solito il “si dovrebbe fare così” può essere un bel discorso, che rimane però del tutto infruttuoso se non arriva al concreto. È palese che tante volte siamo rimasti bloccati nelle buone intenzioni, generando sentimenti di delusione e fallimento. Ma è importante non mollare e cercare, con umiltà, con parresia e creatività, di fare in modo che la teologia contribuisca a fare presente il Vangelo nella cultura attuale. Rinvigorendo l'orientamento evangelizzatore rafforziamo la nostra fede e identità secondo quel bell'aforismo di Giovanni Paolo II: «La fede si rafforza donandola!»¹⁵.

¹³ Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, nn. 242-243.

¹⁴ FRANCESCO, *Veritatis gaudium*, n. 4.

¹⁵ GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), n. 2.